

RELAZIONE ANNUALE

Eccoci riuniti ancora una volta per queste Giornate Bonaventuriane, che celebriamo da ben ventitrè anni ininterrottamente.

Quando ci riunivamo le prime volte, Bonaventura Tecchi ripeteva costantemente che esse erano come una piccola e tenue fiammella, accesa da un atto di fede. È a questo atto di fede che dobbiamo se la fiammella non solo non si è estinta, ma è riuscita a sopravvivere, resistendo in questi ultimi anni ai venti delle difficoltà di ogni genere e soprattutto economiche, poco favorevoli alla sua alimentazione.

Non sono, evidentemente, le idee e le buone intenzioni che ci mancano, solo si è accentuata la nostra francescana povertà.

Ciò ci spinge, quasi ci obbliga, oltre all'atto di fede, all'atto di speranza. Quello, cioè, che le avversità non ci distruggano e non distruggano questo nostro Centro. Di questi atti è testimonianza il nostro Bollettino, di cui ha visto la luce puntualmente il XXII numero, quello che ricorda e riporta le belle conferenze del Centenario.

Riguardando i ventidue numeri usciti, notavo la varietà dei temi trattati nei tanti articoli pubblicati. Ognuno costituisce una piccola monografia sull'argomento, cosicché, oramai, il nostro Bollettino costituisce una sorta di enciclopedia bonaventuriana. È cosa che, senza falsa modestia, ci inorgoglisce. La nostra speranza sarebbe di poterne dare, con il XXV numero, fra tre anni, un indice generale molto articolato, che possa facilitare la ricerca agli studiosi. È una speranza che temo sia alquanto presuntuosa in rapporto alle nostre forze. Ma se non guardiamo avanti e in alto, è certo che non faremo mai nulla.

L'anno scorso avevo impegnato tutti noi, e in particolare i giovani della nostra sezione giovanile, a continuare quel tipo di lavoro sulla storia di Civita e di Bagnoregio che aveva avuto inizio nel nostro Centro or sono molti anni con la oramai introvabile monografia di don Francesco Macchioni e che avevamo continuato, proprio in occasione del Centenario e con il volume XXI del Bollettino, con la pubblicazione della pianta di Civita dopo il terre-

moto del 1695 e con i profili della sua tormentata strada di accesso. Impegnai anche i giovani a costituire uno schedario di notizie storiche da mettere a disposizione degli studiosi. Era chiara la volontà di adeguare l'attività del Centro allo spirito francescano che tutto offre di quanto ha, senza nulla chiedere.

Ebbene, i nostri giovani hanno mantenuto l'impegno che avevo preso in loro nome e posso, per merito loro, presentare un rilevamento delle mura della porta S. Agostino e delle strutture annesse, nella zona del Seminario, mentre è in avanzata elaborazione quello di porta Albana e della finitima zona del Cassero. È in corso, ed è già molto avanti, il rilevamento e lo studio del sistema di alimentazione idrica di Civita, con le sue cisterne di raccolta delle acque e le sue antiche fontane pubbliche. Vi è ancora lo studio del Catasto del 1587, con uno schedario dei proprietari terrieri e dei terreni, che consente l'avvio alla storia agraria di Bagnoregio da un lato, e al reperimento di preziosi toponimi per la storia, dall'altro. Vi è, infine, uno studio sulle Chiese di Bagnoregio e uno sui Cardinali Governatori di Bagnoregio che, se avessimo mezzi, potrebbero tra breve essere stampati. Vorrei, realmente, accanto al Bollettino, avere una serie di Quaderni del nostro Centro. Ma anche per questo la borsa è vuota.

Posso, intanto e infine, presentare il lavoro preparatorio dello schedario storico: una sorta di regesto dei verbali dei Consigli Comunali dal 1538 al 1924 e di tutti gli Atti dell'Archivio Capitolare. Dovremo ora trasferire il materiale raccolto in schede, ma dovremo prima studiare il tipo di scheda da adottare e poi provvedere alla sua stampa. Non voglio essere monotono e non ripeterò la ragione per la quale la stampa delle schede non può essere imminente.

Cosa abbiamo in progetto? Una indagine sulle abitazioni in grotta nel nostro territorio, che investirà il problema dei colombari e ci consentirà di riconoscere con certezza quelli veramente scavati per i piccioni da quelli che erano edifici funerari ipogei. Con ciò, se otterremo risultati degni di nota, ci inseriremo in una ricerca molto vasta, iniziata da alcuni anni in Puglia e che prevede lo studio generale degli insediamenti umani in grotta. Continueremo lo studio delle fontane e cercheremo di sviluppare la ricerca dei toponimi, poiché da essa ci attendiamo buoni risultati anche storici. Vedremo infine se la collaborazione con la Università di Gerusalemme per la ricerca dei nuclei ebraici insediati in Italia potrà avere seguito.

Qualcosa, dunque, abbiamo fatto.

Di tutto ciò va un grato plauso ai giovani e ai meno giovani che li hanno guidati. Tutti sapete chi siano e non voglio offendere la loro modestia nominandoli. Sappiano, però, che hanno bene operato e che li ringraziamo di cuore.

Avanti, dunque, con coraggio e magari con un po' di temerarietà. Vedremo se san Bonaventura vorrà aiutarci.

Vi sono, ancora, due fatti molto belli che non debbo e non voglio dimenticare. In primo luogo il riconoscimento della Università di Viterbo, che ci riempie di gioia. Esso riconosce la validità di un lavoro pluriennale svolto da un gruppo di persone appassionate, che colma una lacuna della vita culturale della nostra Tuscia. Nel rallegrarmi con chi ha ottenuto questo successo, ripeto l'offerta fatta alcuni anni or sono: la nostra biblioteca bonaventuriana, ricca e specializzata, è a disposizione di quei giovani che volessero approfondire il pensiero di san Bonaventura, riconoscendone la perenne vitalità.

L'altro fatto riguarda Bagnoregio ancor più direttamente: la costituzione cioè dell'Associazione storico-archeologica bagnorese, che si è prefissa il compito di fiancheggiare le autorità civili e religiose nel tutelare il nostro patrimonio culturale, e in particolare quello archeologico, largamente e modernamente inteso, e di operare per l'attuazione dei Musei Civico e Diocesano, dal nostro Centro tanto e da tanto tempo auspicati e desiderati. Di questi Musei è in atto la costituzione: diciamo la nostra volontà di aiutarli in ogni modo ad assolvere alla loro altissima missione e ringraziamo riconoscenti coloro che con la loro opera, appassionata e spassionata nel medesimo tempo, sono riusciti a metterli in essere. Alla nuova Associazione inviamo gli auguri più cordiali e beneauguranti di un lavoro proficuo e ricco di risultati e diamo nel contempo l'assicurazione del nostro vivo desiderio di fraterna collaborazione.

Con questo bilancio, con questa fiducia, con questa speranza, dichiaro aperto il XXIII Convegno di studi bonaventuriani.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

